

La macchina si intramette
fra un uomo e i suoi segreti.
Le macchine
ci rendono accondiscendenti.
Vogliamo farle contente

Don DeLillo

il festival

DA DOVE VIENE LA CREATIVITÀ?

Lara Venè

Il titolo incuriosisce molto e di questi tempi appare anche un po' provocatorio. «Il Festival della mente», in programma a Sarzana, la piccola ed elegante cittadina della Liguria il 3, 4 e 5 settembre ha l'obiettivo di avviare una riflessione-dibattito sulla mente umana, intesa come luogo contenitore dove si sviluppa il pensiero e la creatività e che «non nasconde l'ambizione di voler contribuire a stimolare le tante, troppe, menti sopite da immagini stereotipate e dal conformismo di massa quotidianamente veicolate dai mezzi di informazione», come precisa il sindaco di Sarzana Renzo Guccinelli. Ecco allora una manifestazione (alla sua prima edizione, ma con l'ambizione e l'impegno di

continuare) dedicata interamente alla «creatività» per «stimolare alla riflessione - spiega ancora il sindaco -, per distinguere tra sostanza e apparenza, realtà e finzione: una delle grandi sfide che la nostra società è chiamata a raccogliere a cui noi, nel nostro piccolo, non possiamo e non vogliamo sottrarci».

Uno sforzo per cui il comune ligure e la Cassa di Risparmio della Spezia (enti promotori del festival) hanno ricevuto il contributo di artisti, scrittori, registi di cinema e teatro, pubblicitari e giornalisti, sportivi, filosofi e scienziati italiani e stranieri, impegnati in riflessioni sulla natura e le caratteristiche di una delle più apprezzate capacità dell'uomo.

A Sarzana arriveranno gli attori Giuseppe Cederna, Lella Costa e Alessandro Bergonzoni, il regista Dino Risi, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e lo scrittore americano Gore Vidal che, ognuno a suo modo, con una performance, un intervento o una lectio magistralis parleranno di come nascono e prendono forma le idee e di come la creatività si sviluppi in tutte le sue declinazioni, nella splendida cornice delle principali piazze e chioschi della città. In particolare Gore Vidal con Giulietto Chiesa terrà un dibattito-intervento su *American's mind*.

Il festival, nelle intenzioni dei promotori, vuole essere un crocevia tra sapere umanistico e sapere scientifico sul tema dei processi creativi,

usando anche le interpretazioni proprie della psicologia e delle neuroscienze. Da qui l'attenzione alla mente, luogo in cui i processi creativi (razionali, sentimentali, di apprendimento, del linguaggio) avvengono, perché da qui si deve partire per sapere come nasce una composizione musicale, un film, una pièce teatrale o una performance sportiva.

Dopo il saluto del sindaco e del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, venerdì 3 settembre alle 17.30 in piazza Matteotti, primo appuntamento con il fisico Edoardo Boncinelli sul tema *Come nascono le idee*. Alle 19 in piazza D'Armi Lella Costa con *A proposito di Alice*, appunto per uno spettacolo futuro. Alle 21 in piazza Matteotti Alessandro Bergonzoni con *Cereberrime. Genesi dell'innato*.

Il programma completo è consultabile sul sito www.festivaldellamente.it

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Flavia Matitti

Forse abbiamo chiesto troppo. Abbiamo preteso dall'arte contemporanea che ci spiegasse tutto sui conflitti razziali e sociali, l'economia globale, i nuovi assetti geo-politici, i meccanismi della moda. Ma in questo sforzo di comprendere i grandi mutamenti storici, abbiamo finito col trascurare la vita degli individui, i loro sogni e i loro traumi, e proprio da un'indagine di questo microcosmo sembrano ora voler ripartire gli artisti. Almeno così sostiene nel suo saggio in catalogo Massimiliano Gioni, che quest'anno ha curato con Marta Kuzma la quinta edizione di *Manifesta*, la biennale europea per l'arte giovane ed emergente, che si è inaugurata l'11 giugno a San Sebastian, nei Paesi Baschi, e resterà aperta fino al 30 settembre.

Biennale nomade, *Manifesta* si svolge ogni due anni in un luogo diverso d'Europa, con curatori differenti, sebbene la Fondazione Internazionale da cui nasce, e che la sostiene, abbia sede ad Amsterdam e sia attualmente diretta da un comitato del quale fanno parte, fra gli altri, Francesco Bonami, curatore dell'ultima Biennale di Venezia, Vicente Todolí, direttore della Tate Modern di Londra e Bartomeu Mari, responsabile delle esposizioni del Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona.

L'idea che anima la rassegna è quella di riuscire a creare una sinergia tra l'arte contemporanea e il contesto geografico, culturale, politico e sociale che la ospita, scegliendo luoghi di confine, crocevia tra Nord-Sud e Est-Ovest, realtà conflittuali. Negli anni passati *Manifesta* si è tenuta a Rotterdam (1996), Lussemburgo (1998), Ljubljana (2000), Francoforte (2002) e nel 2006 si terrà a Nicosia (Cipro), ma certo San Sebastian (in basco Donostia, mentre è da evitare la pronuncia castigliana San Sebastián), proprio per la sua storia di forte identità culturale e politica, ma anche di accesa conflittualità, può essere assunta a simbolo delle polarità e delle contraddizioni presenti nel mondo moderno. La mostra stessa, allestita in cinque sedi principali e in altri luoghi della città, obbliga il visitatore a prendere coscienza dello spazio urbano nel suo complesso, dai lussuosi grand hotel del centro, affacciati sulla magnifica baia, fino alla periferia più misera e malfamata.

San Sebastian, infatti, divenuta da qualche anno il paradiso dei surfisti, è conosciuta fin dall'Ottocento come una delle località balneari più ricche ed eleganti della Spagna. A livello internazionale, poi, è nota per il Festival del Jazz, che inizia a metà luglio, e per il Festival del Cinema, che si tiene nella seconda metà di settembre. Due delle sedi della mostra: il Kursaal, un nuovo edificio progettato dall'architetto Rafael Moneo, e l'Ottocentesco Koldo Mitxelena, si trovano appunto nella parte chic della città; mentre altre due: il Museo San Telmo, nell'omonimo monastero, e il Soto Aquarium, una squallida ex-rimessa di barche nel porto storico, sono nella parte vecchia, il cui fascino è assicurato sia dalla presenza di alcune belle chiese gotiche, sia dalla frenetica vita notturna, animata da una miriade di pub presi d'assalto da orde di adolescenti.

A nessun turista, invece, verrebbe mai in mente di recarsi nel sobborgo di Pasaia, sorto intorno al porto moderno e costituito da enormi casermoni e capannoni industriali. Ma proprio qui c'è un'altra delle sedi principali della mostra, la Casa Ciriza, che nonostante il nome rassicurante è un orrido magazzino per lo stoccaggio del pesce, che neppure i locali conoscono. Infatti, mentre i

E io ricomincio da me



«Avifauna»
un video
dell'artista
Küllü Kaats

La loro vita
i loro sogni, i traumi:
i giovani artisti
contemporanei
di «Manifesta»
si guardano
allo specchio
un po' narcisi
un po' impotenti
E lontani dal mondo

da San Sebastian a Bilbao: non solo Guggenheim

Da maggio, con l'iniziativa «Pace e Tolleranza», tutte le strade e le piazze di Bilbao si sono popolate di colombe giganti in vetroresina decorate dagli alunni delle scuole con colori allegri e vivaci. Così, ora, oltre a *Puppy*, l'enorme cane di fiori creato da Jeff Koons per il piazzale d'ingresso al Guggenheim Museum, un'altra nota «pop» viene ad addolcire il severo paesaggio urbano che contraddistingue la città basca. E a un grande protagonista della Pop Art americana, James Rosenquist, è dedicata una delle due importanti rassegne attualmente in programma al Guggenheim. Intitolata *James Rosenquist. A Retrospective* (fino al 17/10), la mostra presenta oltre centocinquanta opere tra dipinti, sculture, disegni e grafica dell'artista, offrendo per la prima volta una visione d'insieme su un lavoro iniziato più di trent'anni fa. L'altra esposizione, dal titolo *Mark Rothko. Walls of light* (fino al 24/10), riguarda invece un esponente dell'Espressionismo Astratto americano e riprende, ampliandola, la rassegna organizzata nel 2003 a Basilea dalla Fondazione Beyeler in occasione del centenario della nascita dell'artista. Le opere esposte, circa una trentina, provengono dagli eredi, dalla Fondazione Beyeler e dal Guggenheim. Inoltre, nell'ambito della collezione permanente, che viene presentata al pubblico a rotazione, sono esposti una selezione

di opere della Pop Art (fino al 2005), alcuni lavori di Gerhard Richter (Dresda, 1932), Lawrence Weiner (New York, 1942) e Rachel Whiteread (Londra, 1963), tutti commissionati dal Guggenheim di Berlino (fino al 12/09), e un'ampia rassegna dal titolo *Bill Viola. Temporality and Transcendence* (fino a gennaio 2005), che riunisce alcune recenti videoinstallazioni di uno dei pionieri della videoarte.

Ma anche se il Guggenheim è divenuto ormai il simbolo di Bilbao, non bisogna assolutamente trascurare il Museo de Bellas Artes, che possiede una ricca raccolta permanente di opere di maestri antichi e moderni, dai primitivi spagnoli agli artisti baschi dell'Ottocento e Novecento, dai fiamminghi a El Greco, Orazio Gentileschi, Murillo, Ribera e Zurbarán, fino a Gauguin, i Cubisti, Francis Bacon e la Transavanguardia. Oltre alla collezione permanente, attualmente il Museo ospita l'esposizione intitolata *Da Ingres a Cézanne* (fino al 19/09), che presenta un'ottantina di opere dell'Ottocento provenienti dal parigino Petit Palais, che essendo chiuso per restauri fino al 2005, ha concesso prestiti davvero eccezionali, tra i quali spiccano alcuni capolavori di Courbet, come il *Ritratto di Pierre-Joseph Proudhon* o *Les Demoiselles des bords de la Seine*.

f.m.

il parco-museo di Hernani

Chillida, la scultura attraversata dall'aria

A una decina di chilometri a sud di San Sebastián, nei Paesi Baschi, si trova Hernani, una piccola località nota per le sue sidrerie e per essere divenuta «il posto» (in basco *leku*) di Eduardo Chillida, uno dei maggiori scultori europei del secondo Novecento. Qui nel 2000 è stato ufficialmente aperto al pubblico il Museo Chillida-Leku, un parco meraviglioso che accoglie una quarantina di sculture di grandi dimensioni, realizzate per lo più in ferro o in granito, oltre a un centinaio di lavori di piccolo formato, tra sculture e disegni, esposti all'interno di un antico casale restaurato dall'artista stesso. Tutte le sculture di Chillida, possenti ed essenziali, appaiono sempre intrattenere un dialogo eroico e primordiale con gli elementi naturali che le circondano, come il sole, il vento, la pioggia o il mare, e per questo la sua arte, legata allo spazio e al tempo, è in grado di trasmettere con particolare intensità un afflato mistico e spirituale, che però

in questo luogo trova una risonanza del tutto speciale.

Chillida, del resto, nato a San Sebastián nel 1924, ha vissuto e lavorato a Hernani per cinquant'anni, dal 1951, quando appena rientrato da Parigi vi si era stabilito con la moglie Pili, fino alla morte, avvenuta nel 2002. E questo luogo ha avuto una grande importanza nel suo percorso creativo perché è proprio qui, visitando una fonderia vicino casa, che lo scultore ha per la prima volta avuto la rivelazione delle immense potenzialità espressive legate all'uso del ferro. In seguito ricorderà di aver voluto lasciare Parigi, dove alla fine degli anni Quaranta aveva esposto con successo un gruppo di opere in gesso, perché stava attraversando un periodo di crisi profonda. Avvertiva, infatti, che il gesso non gli corrispondeva appieno e che lo stava portando fuori strada, verso la luce bianca della Grecia, che sentiva estranea. Giunto a Hernani, invece, Chillida ritrova la luce nera del suo paese, l'oscurità dell'Atlantico, e scopre il ferro, che diviene il suo materiale prediletto.

Sempre a Hernani nel 1982 Chillida acquista la fattoria Zabalaga, una tipica casa colonica basca del XVI secolo, in rovina, con un terreno circostante di dodici ettari. L'intenzione era quella di servirsi del terreno per poter tenere le proprie sculture all'aperto, prima di venderle, in modo da poter seguirle da vicino quel processo di ossidazione del ferro che nella

sua opera riveste un'importanza essenziale. Col tempo, però, lo spettacolo delle sculture immerse nel verde lo ha talmente affascinato da indurlo a concepire il progetto di trasformare in una esposizione permanente, quello che si presentava solo come un insieme casuale di opere.

Nel corso degli anni successivi, perciò, Chillida ha lavorato per trasformare il terreno in un parco, scegliendo accuratamente i diversi tipi di alberi e piante, ha quindi studiato la posizione migliore per ogni scultura e ha eseguito personalmente la ristrutturazione della casa colonica, decidendo di abbattere le pareti interne, creando un open space e aprendo un'enorme porta vetrata per far penetrare la luce. Del resto per Chillida, formatosi a Madrid come architetto prima di approdare all'arte, lo spazio deve essere sempre accessibile, perciò le sue sculture sono di solito scavate all'interno, o comunque permettono all'aria di attraversarle, come avviene, per esempio, nel celebre gruppo intitolato *Il Pettine del Vento* (1977), formato da tre grandi sculture in ferro collocate sulla scogliera di San Sebastián.

Finalmente nel 2000, dopo quindici anni di intenso lavoro, Zabalaga è stata aperta al pubblico, e con l'aggiunta di un edificio moderno che ospita la biglietteria, un bookshop, i servizi, una biblioteca e un auditorium è divenuta il Museo Chillida-Leku (www.eduardo-chillida.com).

f.m.

mezzi di trasporto funzionano a meraviglia, e non è difficile raggiungere le zone più lontane della città, le indicazioni della mostra ti pianano in asso sempre nei posti peggiori. È così che per chiedere la strada siamo finiti in un sudicio bar, gestito da un omone dall'aspetto truce, che si è molto irritato non appena la nostra attenzione è stata catturata dalle pareti del locale, completamente tappezzate da bandiere basche e foto di attivisti dell'Eta in carcere, per i quali si chiedeva l'amnistia. A ripensarci, una magnifica installazione. Comunque, a Casa Ciriza occorre andarci per forza, perché è qui che sono esposti i lavori di Paola Pivi e Micol Assaël, che con Patrick Tuttofuoco, costituiscono le tre uniche presenze italiane alla rassegna. La Pivi espone la scultura intitolata *E*, del 2001, un grande cilindro in alluminio percorso da fili in acciaio ai quali sono fissati degli spilli. Il pavimento della scultura è dotato di interruttori fotoelettrici e quando ti avvicini e lo calpesti gli spilli si drizzano minacciosi come gli aculei di un animale. La Assaël, in *Senza Titolo* (2004), ha sistemato all'interno del gabbio vetro del magazzino alcuni vecchi tavoli e sopra vi ha poggiato dei motori in azione, che paiono quasi vivere di vita propria, sprigionando un terribile puzzo di olio. Tuttofuoco, invece, ha realizzato per *Manifesta*, e parcheggiato davanti al Museo San Telmo, una serie di biciclette decorate con manifesti raffiguranti volti di persone famose e sconosciute.

Nelle vicinanze della Casa Ciriza, in un passaggio pedonale, si trova l'installazione del turco Huseyin Altpekin. L'opera, formata da insegne luminose con nomi di hotel e ispirata ai temi dell'ospitalità e dell'ostilità, è stata presa a sassate già il giorno dopo l'inaugurazione. Ancora nella zona di Pasaia un luogo assolutamente da non perdere è Ondartxo, dove si trova un antico e fatiscente cantiere navale dismesso. In attesa che il Municipio decida cosa farne, l'artista belga Jan De Cock vi è intervenuto realizzando una suggestiva e labirintica installazione, che fa da contrappunto, con la sua struttura geometrica, al caos che regna nel cantiere.

La mostra non ostenta una matrice marcatamente politica e molte delle opere degli oltre cinquanta artisti coinvolti appaiono in effetti confermare la lettura iniziale di Gioni, dando l'impressione che un senso di impotenza, unito a un sentimento di perdita e di malinconia, facciano da sfondo a tanta creatività contemporanea. Emblematici, in tal senso, sono alcuni filmati (il video costituiscono una presenza cospicua a *Manifesta*, perfino eccessiva) che pur raccontando difficoltà e traumi individuali, si prestano facilmente a divenire metafora dell'attuale condizione dell'artista, spaesato in un mondo al quale fa fatica a dare un senso, ma anche, più in generale, della condizione dell'uomo. Il belga Sven Augustijnen, ad esempio, nel video *Johan* (2003) esposto al Koldo Mitxelena, riprende la conversazione tra un uomo affetto da afasia e la sua logopedista. La telecamera è sempre fissa su Johan, il quale suda, sospira, sbuffa, sorride imbarazzato perché non riesce a formulare delle frasi né a descrivere ciò che vede nelle foto che gli vengono mostrate. Al Kursaal la finlandese Anu Pennanen nel suo video intitolato *Monument to the Invisible* (2003), ci presenta una giovane cieca che percorre le grigie e desolate strade di Helsinki con l'aiuto del suo bastone bianco, mentre a San Telmo il russo Yevgeniy Yufit, in *Killed by Lighting*, immagina un'antropologa che da bambina ha sofferto per la morte del padre, capitano di un sottomarino durante la seconda guerra mondiale (ma il pensiero va alla tragedia del Kursk), e che inventa una nuova teoria sull'evoluzione umana. Offre poi una malinconica riflessione sulla morte delle ideologie rivoluzionarie il cortometraggio *November* della tedesca Hito Steyerl, che rievoca la vicenda di una sua amica intima, Andrea Wolf, assassinata in Anatolia nel 1998 perché sospettata di essere una terrorista curda.

Gli esempi potrebbero continuare e anche se non si può generalizzare, appare evidente una certa predilezione ad adottare un punto di vista personale, «privato», perfino nell'affrontare temi di portata generale come il terrorismo, quasi si volesse così superare quel senso collettivo di lutto e sgomento che gli ultimi avvenimenti hanno prodotto.